



IL MOMENTO DELL'INFLUENZA DEI FARNESE: UN BREVE E MENO NOTO PERIODO NEL PERCORSO DELLA PITTURA BOLOGNESE DEL '500

di Camillo Tarozzi

Indagine sulla grande pittura di maniera e sui precedenti della pittura di controriforma: il respiro europeo di Bologna



Può essere interessante per la storia della pittura a Bologna fare un sia pur breve cenno ad alcune testimonianze della nostra città che, risalenti ad un periodo complesso (e forse un poco ingrato per gli studenti che si avventurano in un ginepraio), costituiscono espressione di un momento artistico ancora oggi non molto analizzato, anche perché contemporaneamente accompagnato dalla massiccia occupazione di terreno da parte della

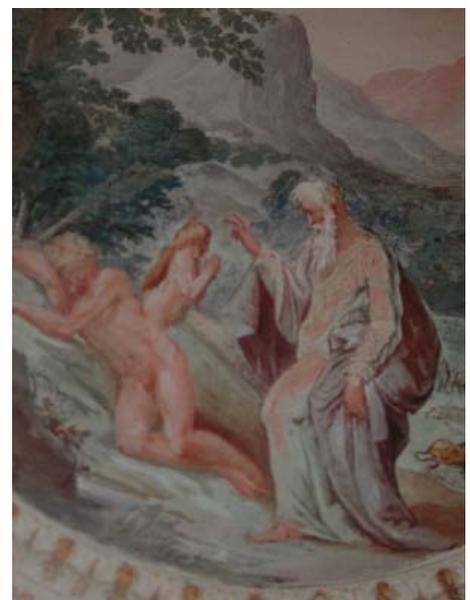
figura imperiosa di Pellegrino Tibaldi e di lì a poco dalle imposizioni codificate della controriforma.

La stilizzazione estrema dei modelli del vecchio Michelangelo e gli influssi inarrestabili della genialità del Parmigianino fecero vivere anche a Bologna un breve momento di quella cultura romana che nel giro di pochi anni aveva invaso l'Europa intera.

La particolare situazione bolognese di questo breve intermezzo viene caratterizzata dalla compresenza di due anime riconoscibili: esse si nutrono di forme tradotte nelle opere di palazzi e chiese dall'impatto con quella cultura di provenienza romana che doveva creare sorpresa nei centri periferici dello Stato della Chiesa, di cui 'Felsina' era la 'capitale' più settentrionale.

Castel Sant'Angelo, Caprarola, i saloni dei Farnese sono esempi che in tempo (quasi) reale trasmettono valori estetici che di lì a poco avranno più ampia diffusione.

Il manierismo 'di eccesso', quel disegno tirato e ritorto che solo un Rosso, un Primaticcio o un Niccolò dell'Abate avevano potuto inventare, diventò padrone del campo a Bologna solo per quel breve momento in cui Pellegrino Tibaldi andò a dipingere in Spagna e l'influenza vasariana sul fare di Prospero Fontana non aveva ancora tolto al maestro bolognese quei segni di stile giocati sui suoi primi studi nel cantiere romano di Castel Sant'Angelo.

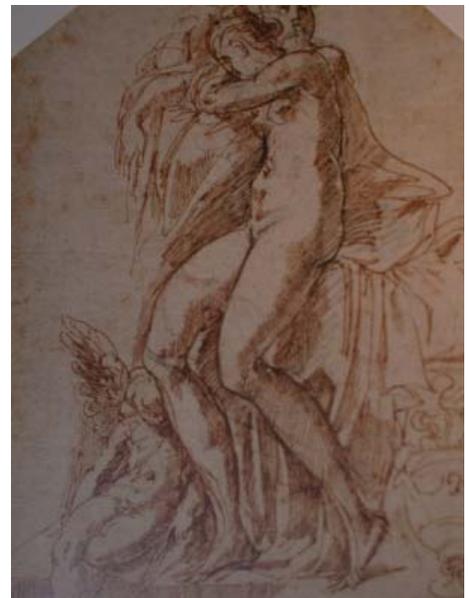


Appare quindi nel centro della più importante sede legatizia dello Stato della Chiesa un miracolo di pittura straordinario per precocità: un felice momento che unisce pochi capolavori sopravvissuti. Restano a testimoniare la grandezza almeno due dipinti murali quasi ignorati, anche se conosciuti dalla critica più attenta: due complessi in cui anche la

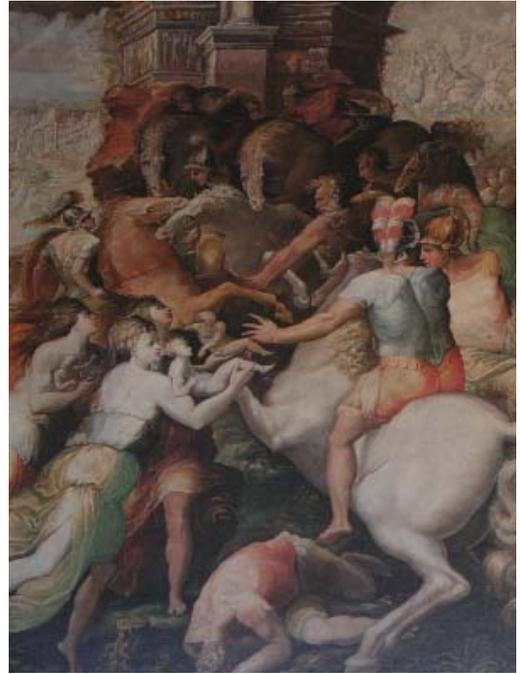


scelta tecnica degli artisti, volta ad ottenere effetti certamente voluti ma di difficile conservazione, ha portato nel tempo, accanto all'abbandono e all'azione degli agenti atmosferici, a gravi effetti negativi, che hanno portato a rendere difficilmente decifrabili molte figure. Situazione non certo aiutata dai passati interventi di restauro. La prima delle due testimonianze è una grande lunetta affrescata nella cappella cosiddetta delle Confessioni sulla sinistra della navata di San Domenico in Bologna, che Diane de Grazia attribuirà direttamente alla mano di Francesco Mirola collaboratore ed emulo di Jacopo Zanguidi detto il Bertoja, estroso ed affilato maestro parmense al seguito dei Farnese. Egli era documentato a Bologna in questa chiesa, ove fra l'altro sembra abbia lasciato anche dipinti recentemente riscoperti nei vani del sottotetto ora racchiusi dalle modifiche architettoniche portate dal Dotti alla Basilica.

La seconda è costituita dal ciclo che decora le vele della cappella Gozzadini in Santa Maria dei Servi con una serie di figure in cui va notata la straordinaria contorsione, resa con un'abilità di disegno che a quei tempi - i primi anni cinquanta del '500 - mancava persino ai più rigorosi seguaci del Parmigianino nella stessa Parma. Questo ciclo, sia pur con qualche riserva, viene attribuito allo stesso Francesco Mirola, figura di artista tutto sommato poco nota, che invece si rivela come una delle personalità emergenti nel più alto panorama figurativo del secolo XVI in Emilia. Documentato come maestro bolognese a Parma, egli gode a Bologna di una gloriosa attribuzione, il Ratto delle Sabine (con una strepitosa battaglia di cavalli) che si conserva oggi nelle



Collezioni Comunali d'Arte in Palazzo d'Accursio: un dipinto ad olio su tela che manifesta i caratteri della pittura ispirata a Nicolò dell'Abate con accenti di squisita modernità. L'intuizione che viene dalla conoscenza dei disegni del periodo ha consentito l'accostamento al nome di Francesco Mirola non solo come riferimento di comodo ma per la manifesta somiglianza di un gran numero di particolari in pitture murali appartenente al gruppo di artisti bolognesi (Ercole e Paganino Pio, ecc.) al servizio dei Farnese in San Giovanni e nei palazzi di corte a Parma.



Breve il periodo, perché le novità in sviluppo a Bologna sono in crescita nelle botteghe dei già affermati maestri che da lì a breve contenderanno il primato nel campo della pittura ai Carracci.